

Book Reviews

Cora Prezezzi (a cura di), *Streghe, sciamani, visionari. In margine a Storia notturna di Carlo Ginzburg* (“Studi del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo – Sapienza Università di Roma”, 16), Roma, Viella, 2019, 464 pp.

Frutto di una serie di incontri di studio organizzati annualmente da Gaetano Lettieri presso la “Sapienza” – Università di Roma e dedicati alle opere ed alle ricerche di Carlo Ginzburg, il volume getta una nuova luce sulle multiformi riflessioni contenute in *Storia notturna. Una decifrazione del sabba* (Einaudi, 1989) a trent’anni esatti dalla pubblicazione della sua prima edizione. Attraverso una metodologia multifocale e interdisciplinare, proprio come quella dell’opera che ne guida le traiettorie di ricerca, il corposo e denso volume curato da Cora Prezezzi accoglie al suo interno tredici contributi inediti, oltre all’importante versione italiana di un recente saggio (2016) di Ginzburg dal titolo *Viaggiare in spirito, dal Friuli alla Siberia*, all’interno del quale lo stesso storico ripercorre le tappe che lo portarono dalle questioni sollevate e lasciate irrisolte ne *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento* (Einaudi, 1966) alla stesura di *Storia notturna*. In un intrecciarsi tra ricostruzione autobiografica e consapevolezza retrospettiva delle tappe delle proprie ricerche, Ginzburg mette a fuoco quello che sarebbe stato il nodo centrale non solo di questi due volumi, bensì di tutta quanta la sua instancabile e vastissima produzione scientifica, ovvero il rapporto tra morfologia e storia, forma e contesto, evidenziando soprattutto il debito nei confronti de *Il mondo magico* di De Martino (Einaudi, 1948) e la dipendenza dalla sua interpretazione delle opere dell’antropologo russo Širokogorov.

Data l’impossibilità di soffermarsi ad analizzare ogni contributo nel volume – il lettore interessato potrà trovare una breve sintesi di ciascuno di essi al termine della ben orchestrata introduzione costruita da Prezezzi – si tenterà di mettere a fuoco quelli che sono e sono stati, ora come all’indomani della pubblicazione di *Storia notturna*, i punti più critici e più discussi delle riflessioni di Ginzburg.

Gaetano Lettieri (“La strega rimossa. L’immaginario apocalittico e messianico al margine di *Storia notturna*”) nella sua analisi evidenzia come attraverso l’opera di Ginzburg il soggetto storico venga restituito come profondamente e radicalmente idealizzato, enucleando elementi marginali e isolandoli in maniera tale da renderli da una parte estranei alla stessa cultura dalla quale venivano tratti – l’Europa cristiana tra Trecento e Seicento – e dall’altra profondamente strutturali per la comprensione di quelle classi subalterne e dimenticate dalla storia alle quali Ginzburg rivolge il suo interesse. Tuttavia, in questo modo lo storico, mosso da «una gramsciana fiducia nella capacità di resistenza culturale delle classi subalterne» (p. 93) avrebbe commesso l’errore di marginalizzare sistematicamente e di rimuovere metodologicamente la presenza di codici e di linguaggi biblici dalle sue ricerche.

Secondo Lettieri, Ginzburg in *Storia notturna* sarebbe caduto nell’errore di interpretare la Bibbia unicamente come inquisitoriale «gabbia da forzare» (p. 91) al fine di recuperare

l'originale livello folklorico e popolato di divinità agresti che solamente gli inquisiti sarebbe stati in grado di conservare e tramandare lungo il corso della storia. Al contrario, soltanto la Bibbia potrebbe essere interpretata «almeno dal IV secolo d.C. a tutta la modernità, come grande codice veritativo e mitico-poietico capace di essere ubiqùo, quindi non soltanto culturalmente egemone, ma anche socialmente trasversale» (p. 92). Capovolgendo la prospettiva ginzburgiana e attraverso gli strumenti offertigli dalla storia dell'esegesi biblica, Lettieri riesce a individuare importanti gruppi di corrispondenze testuali e teologiche. Il semplice riferimento al *prado di Josaphat*, all'interno delle testimonianze raccolte da Ginzburg ne *I benandanti*, permetterebbe di risalire al libro di Gioele (cf. G1 3,2) e di svelare ben nove *somiglianze morfologiche* e, allo stesso modo, anche l'*Apocalisse di Giovanni* conterrebbe già al suo interno i nuclei teologico-speculativi che avrebbero animato e plasmato lo stesso immaginario del sabba medievale. Merito di questo contributo è quello di lanciare un monito agli storici del cristianesimo evidenziando la necessità di un confronto sempre più serrato, in quanto massimamente proficuo, tra gli studiosi della tradizione ebraico-cristiana e gli storici dell'età moderna e contemporanea.

Il contributo di Francesco Berno ("In limine a una *Storia notturna*. La scrittura del dolore, ovvero sull'animale morto") si distingue per la densità filosofica e per gli spunti che, a partire dalle riflessioni impostate da *Storia notturna*, riesce a sollevare. Mettendo in risonanza le proprie analisi con quelle di Ginzburg e segnalando alcuni punti critici strutturali, l'autore sonda le profondità e mette in questione la stessa possibilità della relazione tra istanze logiche, ovvero sincroniche e morfologiche, e istanze storico-diacroniche. Appare chiaro come dietro le quinte di queste riflessioni si muovano le *Note* di Wittgenstein (1967) sul *Ramo d'oro* di Frazer, quello stesso Wittgenstein che sembra tornare più volte all'interno del volume – si vedano ad esempio i contributi di Presezzi, Ginzburg, Lettieri, Canetti, Licusati e Casal.

Berno dunque, facendo leva su una notazione introduttiva dello stesso Ginzburg in *Storia notturna*, in riferimento alla "natura umana" come polo catalizzatore della sua ricerca, e rendendo lo storico quasi un novello Terenzio che «*homo est, humani nihil a se alienum putat*», mette in guardia dai rischi di un simile atteggiamento in quanto preconizzando un «progressivo allargamento dell'orizzonte (che è anche una modalità di "fagocitosi" del materiale storico)» (p. 306). Il fare storia di Carlo Ginzburg sarebbe quindi caratterizzato da una costante tendenza centrifuga di allargamento dell'indagine, finendo per ritenersi terminato solamente quando veramente e interamente completo. Nell'ottica di Berno, la ricerca storica così come intesa da Ginzburg non può arrestarsi fino a quando non abbia ricapitolato in sé ogni cosa, ogni evento, ogni individuo. La storia si convertirebbe dunque in un «dispositivo di traslazione dell'individuo nella specie, della specie nel genere, del genere nell'indifferenziato Essere» (p. 310) finendo per identificarsi con un'ontologia ricapitolativa e dunque strutturalmente violenta e in grado di eliminare sistematicamente le singolarità storiche.

Plauso dunque a Berno per aver scavato fino alle stesse condizioni di possibilità della comparazione morfologica così come teorizzata da Ginzburg. Pare a me inoltre opportuno ricordare, in questa sede e proprio in riferimento alla possibilità di una comparazione tra fenomeni culturali e religiosi, l'importante saggio *Il metodo comparativo* di Raffaele Pettazzoni (1959) che, ancora sessant'anni dopo la sua pubblicazione, resta una guida nello studio della storia delle religioni.

Se i contributi appena citati possono sembrare apparentemente troppo duri nei confronti di *Storia notturna* è responsabilità unicamente di chi scrive, in quanto mosso dalla convinzione della necessità di ingaggiare un serrato corpo a corpo con un'opera capitale della storiografia italiana, al fine di mettere a frutto tutto ciò che essa ha da offrirci. Il lettore più benevolo potrà trovare nel volume curato da Presezzi un'estesa quantità di sollecitazioni, spunti e riflessioni. Gli storici delle tradizioni ebraico-cristiane troveranno estremamente proficua la lettura dei contributi di Catastini ("Sciamani e profeti venticinque anni dopo"), Presezzi ("Simon Mago, l'anticristo zoppo"), Annese ("*Hirsuta manu percutitur foedus*. 'Sfiorare' *Storia notturna* a partire dal Sermo CCLXXI di Cusano) e Mantovani ("La storia notturna di Scholem"), mentre coloro che si interessano di storia delle religioni non potranno non soffermarsi su quelli di Arcari ("Le pratiche di contatto col sovranaturale tra diacronia e isomorfismo. Riflessioni a margine di [una] *Storia notturna*"), Canetti ("Posseduti e sognatori. Assonanze notturne nei ricordi e negli studi di uno scolaro bolognese") e Botta ("Lo sciamanesimo di *Storia notturna* e le tecniche arcaiche dell'estasi. Sul dialogo a distanza tra Carlo Ginzburg e Mircea Eliade").

Una nota di merito conclusiva deve essere resa alla curatrice per aver correato il volume con la Bibliografia completa di tutte le opere di Ginzburg fino al 2019, prezioso strumento di ricerca; possiamo solamente immaginare le difficoltà nel recuperare e catalogare l'immensa mole di scritti di uno storico così instancabile.

Streghe, sciamani, visionari ha dunque il merito di renderci consapevoli, ancora una volta, di come *Storia notturna* non sia solamente un libro da leggere, ma anche un libro che *ci legge*, e che continua costantemente a produrre riflessioni, suscitare questioni, porre domande.

Daniele Minisini
Sapienza – Università di Roma
Daniele.minisini@uniroma1.it